

# Sharon: il mio nuovo partito porterà la pace

Dopo la scissione nel Likud il premier punta sull'accordo con i palestinesi. Silenzio sulla scelta di Peres

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«**NON SO DIRE QUANDO**, con precisione. Ma gli avamposti illegali in Cisgiordania saranno smantellati», sottolinea Sharon. Al suo fianco, nella nuova avventura politica, si sono già schierati quattordici deputati del Likud, tra i quali il ministro delle Finanze e

vicepremier Ehud Olmert, il titolare della Sicurezza interna, Gideon Ezra, della Giustizia, Tzipi Livni e del Turismo, Abraham Hirshon. Sulla rottura consumata, Sharon è perentorio: «Potevo restare nel partito e assicurarmi la vittoria - dice - ma sarebbe stata una perdita di tempo per i contrasti politici interni e sarebbe stato contro l'interesse dello Stato».

Chiaro nel programma, determinato nell'obiettivo da raggiungere, confortato dai sondaggi che danno il nuovo partito come primo, seguito dai laburisti e dal vecchio Likud in terza posizione: «Ho intenzione di vincere le prossime elezioni», afferma secco Sharon in risposta alla domanda di un giornalista che voleva sondare la sua disponibilità a essere un semplice ministro in un futuro esecutivo nell'eventualità che la sua lista non ottenesse più seggi delle altre. Una volta rieletto premier, spiega Sharon, cercherà di costituire un governo con la base più larga possibile. «Credo nei governi di unità nazionale», precisa. Una prospettiva che «Arik» vorrebbe condividere con l'altro «grande vecchio» della politica israeliana: l'ex leader laburista Shimon Peres. Ai giornali non sono sfuggiti gli elogi che Sharon ha rivolto a Peres nella seduta dell'altro ieri del governo, l'ultima con la partecipazione laburista. «Non è la fine del sodalizio politico tra noi - ha detto Sharon a Peres - ma è solo l'inizio perché sono ancora molte e impegnative le missioni che intendo affidarti». Per il momento, l'ottantaduenne premio Nobel per la pace resta in silenzio e volutamente in disparte.

La confusione nel Likud è stata accentuata da un'altra iniziativa del premier che ieri mattina si è recato dal presidente Moshe Katsav per chiedere il suo assenso allo scioglimento della

Sharon: «Non so dire quando, ma gli avamposti illegali in Cisgiordania saranno smantellati»

Knesset. È stata questa un'abile mossa tattica di Sharon poiché se - come pare - Katsav acconsentirà, ciò comporterà, per legge, la convocazione delle elezioni entro 90 giorni dalla firma del decreto di scioglimento della Knesset. Katsav ha segnalato il suo orientamento dichiarandosi convinto che l'interesse dello Stato esiga che si vada alle urne il più presto possibile. In questo caso le elezioni potrebbero svolgersi il 6 marzo prossimo, contro l'interesse del Likud che vorrebbe ritardare il più possibile la convocazione alle urne sia per potersi riorganizzare sia nella convinzione che col passare del tempo scemeranno i consensi attorno a Sharon.

Una speranza, forse una illusione. Perché un Likud diviso, sotto shock, deve fare i conti con il nuovo che avanza: Responsabilità Nazionale, «un movimento nazionale liberale» che si propone «di gettare le basi di un accordo di pace che fissi i confini permanenti di Israele, combattendo al tempo stesso contro il terrorismo» e che intende porre «mettere ordine in casa, lottando contro la povertà, la criminalità e la violenza». Programma ambizioso, per un leader ambizioso: Ariel Sharon.



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon incontra il presidente Moshe Katsav. Foto di Avi Ohayon/Reuters

## Il Giappone avrà un'imperatrice

Nuove regole: uomo o donna il primogenito eredita il trono

La futura imperatrice del Giappone si chiama Aiko, ed ha 4 anni. La via al trono, sinora preclusa dalle rigide regole maschiliste di successione, le è stata spalancata ieri dalla commissione governativa che ha a lungo studiato il problema posto dall'assenza di eredi maschi. Nel rapporto finale la commissione propone (e salvo clamorose sorprese il parere verrà recepito dal Parlamento con una legge da approvare l'anno prossimo) che d'ora in poi non ci siano più differenze tra discendenti dell'uno e dell'altro sesso. La corona spetterà in ogni caso al primogenito della coppia imperiale, sia esso uomo o donna. Passerà probabilmente del tempo prima che Aiko eserciti l'autorità imperiale. Non solo perché è ancora una bambina, ma anche perché alla morte dell'attuale imperatore, che è il nonno Akihito, 71 anni, il titolo passerà prima a suo padre Naruhito (figlio di Akihito). Naruhito è giovane, ha 45 anni, e si può ragionevolmente ipotizzare per lui alcuni decenni di regno.

L'importante comunque è che il principio sia ormai stabilito. Ed è curioso che proprio in un paese

per certi aspetti ultratradizionalista come il Giappone, sia ora accettata nei meccanismi di successione al trono, la piena equiparazione dei sessi, addirittura oltre le norme vigenti in alcune delle monarchie più moderne, come quella inglese e spagnola. Sia a Londra che a Madrid infatti la corona può essere cinta da una donna, ma solo se mancano discendenti maschi.

In realtà nella secolare storia dell'Impero del Sol Levante, è accaduto varie volte che l'autorità imperiale sia stata attribuita ad una donna, ma si è sempre trattato di circostanze particolari verificatesi in momenti di crisi e di caos, e comunque per periodi brevi.

Negli anni scorsi la mancata nascita di un figlio maschio aveva provocato una forte crisi depressiva in Masako, la mamma di Aiko. Dopo il primo parto, Masako aveva subito l'incalzante pressione psicologica degli ambienti di corte, per una seconda gravidanza che riaprisse la prospettiva d'una successione maschile in linea diretta. Ora l'obbligo di generare un figlio viene meno. E Masako può respirare.

g.a.b.

L'INTERVISTA **YOSSI BEILIN** Il leader della sinistra sionista: la decisione del premier rivoluziona il panorama politico e riapre prospettive per il processo di pace

## «Con la scissione sconfitti i falchi del Likud»

Un fatto di portata storica. Una decisione destinata a rivoluzionare il panorama politico di Israele e a imprimere una svolta nel processo di pace israelo-palestinese. La scissione del Likud consumata da Ariel Sharon analizzata da uno degli esponenti di primo piano della sinistra israeliana: Yossi Beilin, leader del partito Yahad, la sinistra sionista, più volte in passato ministro laburista, uno degli artefici dell'iniziativa di Ginevra, il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi. «La scelta di Sharon - riflette Beilin - rappresenta la sconfitta dei falchi del Likud e di una destra oltranzista che non ha mai smesso di coltivare il sogno del Grande Israele».

**Cosa rappresenta per Israele la decisione presa da Ariel Sharon di abbandonare il Likud per dar vita a nuova formazione politica di centro?**  
«È un evento destinato a rivoluzionare il panorama politico di Israele e a riapri-



re nuove prospettive per il processo di pace...».

**Chi esce sconfitto da questa decisione del premier?**

«A uscire sconfitti sono i falchi del Likud, coloro che avevano provato in tutti i modi a condizionare da posizione oltranzista le scelte di Sharon. A uscire sconfitta è la destra nazionalista dei Netanyahu, dei Landau, dei coloni estremisti che avevano "militarizzato" il Likud; sconfitta è la destra ideologica che non ha mai smesso di coltivare, e praticare, il disegno del Grande Israele...».

**Se a uscire sconfitti sono i falchi del Likud, chi può dirsi vincitore?**

«Senza altro quanti credono nella necessità di un compromesso territoriale (con i palestinesi) rispetto ai fautori del Grande Israele».

**Questi vincitori sono tutti a sinistra?**

«No, sarebbe riduttivo, oltre che strumentale, operare questa semplificazione. La scelta di Sharon è di portata storica proprio perché segna una rottura irreversibile della destra per ciò che è stata nel corso di tre decenni. La rottura del Likud è il portato di un ripensamento profondo che è venuto avanti nell'eleto-

rato moderato fino a coinvolgere una parte della leadership della destra. È stata la vittoria del pragmatismo sulle velleità ideologiche, della ricerca del compromesso su pericolose ambizioni espansioniste, l'affermarsi della consapevolezza che non esiste una scorciatoia militare perché Israele possa finalmente vivere in pace e nella sicurezza, e che la pace non può essere a costo zero per Israele o reggersi sull'oppressione esercitata contro un altro popolo. Ariel Sharon ha rotto con il suo passato per non restare prigioniero e per non ingabbiare in quel passato il futuro di Israele. Una prima avvisaglia di questa rottura si è avuta con il ritiro da Gaza; la scissione nel Likud è il passo successivo, inevitabile di quella scelta. Sharon ha compreso che restare nel Likud avrebbe significato divenire ostaggio dei falchi della destra radicale. Il premier si è voluto liberare da questo abbraccio mortale, dimostrando un coraggio politico di cui gli va dato atto, anche se faremmo un torto a Sharon arruolarlo a forza tra le fila della sinistra. Sharon resta un uomo di destra ma di una destra che ha saputo fare i conti con la realtà,

con cui è possibile aprire un confronto positivo».

**Sul piano strettamente politico quali meccanismi dovrebbe mettere in moto, dal suo punto di vista, la scelta di Ariel Sharon?**

«La scissione del Likud crea le condizioni per dare vita a una coalizione di forze interessate alla pace di cui potrebbero far parte anche i fuoriusciti dal Likud. Questi hanno capito di aver ingannato il popolo israeliano per 38 anni e comprendono adesso che il sogno del Grande Israele era una chimera pericolosa, che ha provocato solo tragedie».

**Per il Likud l'uscita di Sharon può segnare l'inizio della fine?**

«Non azzarderei la parola fine, di certo però è l'anticamera di un forte ridimensionamento politico-elettorale. Sharon ha rappresentato il volto presentabile, rassicurante, pragmatico della destra israeliana. Ma quel "volto" mascherava un "corpo" militante del Likud di tutt'altra natura. Il "corpo" di una destra radical-religiosa, ostile al dialogo, chiusa in se stessa, indisponibile al compromesso e al riconoscimento di una controparte palestinese con cui negoziare un accor-

do di pace; una destra pronta a tacciare di "tradimento", e a demonizzare, qualsiasi avversario: fu così per Yitzhak Rabin e così è stato per Ariel Sharon. Sharon ha tolto la maschera a questa destra che ha saputo solo erigere Muri di ostilità dentro la società israeliana e nei rapporti con i palestinesi».

**Quale lezione la sinistra israeliana dovrebbe trarre da questa vicenda?**

«La lezione della coerenza nel sostenere le proprie convinzioni, i propri valori, i propri programmi anche quando ciò significa andare controcorrente. Perché, alla fine, la coerenza paga anche in politica».

**E nell'immediato?**

«Proporre un progetto alternativo a quello della destra oltranzista, in particolare sul terreno sociale e nella strategia di pace. Su questa strada è possibile gettare le basi di un programma comune di governo con il Labour di Amir Peretz. La scelta di Sharon può rendere più visibile e netta l'alternativa tra i due campi e questo non può che portare giovamento alla nostra democrazia e al futuro di Israele e della pace in Medio Oriente».

u.d.g.

e adesso ammazzateci tutti



enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato

oggi  
in edicola con l'Unità

l'Unità